

PER MOTOCICLISTA

5 DIC. 1977

6909 1^a Comm.

vari

All'On. Sig. MINISTRO
per la Grazia e Giustizia

R O M A

All'Ill.mo Sig. PROCURATORE GENERALE della REPUBBLICA presso la Corte di Cassazione

R O M A

OGGETTO: Ritagli di stampa riguardanti il dottor Antonio ALIBRANDI, giudice del Tribunale di Roma.

Invio alla S.V. copia degli atti dei quali il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 24 novembre 1977, ha deliberato la trasmissione ai titolari dell'azione disciplinare ai sensi dell'art. 59 D.P.R. 16 settembre 1958 n.916.

IL PRESIDENTE
(Vittorio Bachelet)

COMITATO DI PRESIDENZA

Seduta del 30 giugno 1977 - ore 12

--§--

L'anno millenovecentosettantasette il giorno trenta del mese di giugno alle ore dodici , in Roma nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura si è riunito il Comitato di Presidenza.

Sono presenti i Signori:

Prof. Vittorio	BACHELET	-Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura
Dott. Calogero VINCI ORLANDO		-Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione
Dott. Ubaldo	BOCCIA	-Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Esercitano le funzioni di Segretario il dott. Francesco ROMANO, Capo della Segreteria, e il dott. Vittorio ROMEO.

OMISSIS

10.- Il Comitato di Presidenza prende, poi, in esame la nota in data 18 giugno 1977 con cui il dott. COIRO ha trasmesso due ritagli di stampa riguardanti il dott. Antonio ALI BRANDI del Tribunale di Roma e delibera di trasmettere gli atti alla 1^a Commissione referente.

OMISSIS

Del che il presente verbale letto, confermato e sottoscritto.

IL SEGRETARIO
f.to Romeo

IL PRESIDENTE
f.to Bachelet

IL CAPO DELLA SEGRETERIA
f.to Romano

PER ESTRATTO CONFORME
IL SEGRETARIO
del Consiglio Superiore della Magistratura





C.V.

Consiglio Superiore della Magistratura

AL COMITATO DI PRESIDENZA

S E D E

Trasmetto due "ritagli stampa", tratti dai quotidiani "Paese Sera" e "L'Unità" del 16.6.77, che riferiscono di un grave episodio attribuito al giudice Alibrandi.

Ritengo opportuno che il Consiglio Superiore della Magistratura svolga, in proposito, le necessarie indagini e chiedo, di conseguenza, che la pratica sia assegnata alla commissione competente.

Roma, 18 giugno 1977

(Michele Coiro)

Gravissimo episodio a Roma Giudice fascista cerca di bloccare la perquisizione in una sede MSI

Si tratta del magistrato Antonio Alibrandi, noto per il suo impegno nel partito di Almirante - La polizia era intervenuta nella sede dell'organizzazione giovanile nel quadro di una inchiesta sulle azioni squadristiche

UN MAGISTRATO del tribunale di Roma, Antonio Alibrandi, ha tentato di bloccare l'altro ieri sera una perquisizione nella sede del « Fronte della gioventù », l'organizzazione giovanile del MSI. Agli uomini dell'ufficio politico, che avevano un regolare ordine di perquisizione, ha detto che sequestrare i documenti della sezione era illegale. Antonio Alibrandi, è noto per il suo impegno nel partito di Almirante, per un figlio arrestato e poi scarcerato in seguito al raid di neofascisti a Borgo Pio (si concluse con raffiche di mitra esplose all'indirizzo della polizia), e per aver messo sotto accusa dei poliziotti rei di aver arrestato due missini (questi ultimi li ha assolti).

L'ordine di perquisire la sede di via Sommacampagna (un covo di azioni squadristiche) era firmato dal PM Franco Marrone, titolare di un'inchiesta sui missini (l'indagine era partita nel 1975 da un esposto di 71 famiglie che denunciavano una serie di aggressioni). Il fascicolo, dimenticato per qualche tempo, si è irrobustito dal momento in cui è stato assegnato a Marrone; negli ultimi tempi, infatti, sono state perquisite le sedi più tristemente note del partito missino e le attività dei suoi aderenti. Nei giorni scorsi è scaturita ancora un'operazione: tra i vari obiettivi la sede provinciale del MSI.

Gli agenti, guidati da un

funzionario della politica e muniti di un regolare documento della procura hanno chiesto tutti i documenti. Di fronte a una cassaforte della quale non si trovava la chiave hanno pensato bene di usare la fiamma ossidrica. Non si sono neanche fermati quando è intervenuto personalmente il giudice Antonio Alibrandi, che per bloccare l'operazione ha definito illegale l'operato del pubblico ministero Marrone. Una illecita interferenza, se non un reato, accompagnata da una serie di pesanti apprezzamenti nei confronti di Marrone.

Il giudice Alibrandi può certamente, come ha fatto alcuni anni or sono, andare in televisione a far propaganda per Almirante e il MSI. Non è invece tollerabile che, da magistrato, intervenga per bloccare un'operazione della magistratura (c'è anche da ricordare che nella stessa sede in casa di un missino sono state trovate sette pistole) definendola illegittima. Il fatto non può sfuggire ai dirigenti della procura romana (è stato già chiesto un rapporto alla polizia sull'accaduto), al Consiglio superiore della magistratura, allo stesso ministro Bonifacio. Non si tratta solo di un caso disciplinare. Alibrandi si è intromesso, senza alcuna competenza, in una inchiesta che parla esplicitamente di riorganizzazione del partito fascista. E per affossarla.

Antonio Carlucci

■ Serenità del giudice

In riferimento all'articolo « Salò-Sade? Gli scioperi? Il giudice non approva », apparso su la Repubblica del 1° giugno, prego pubblicare le seguenti puntualizzazioni: 1) il diminutivo del mio nome anagrafico con cui sono solito essere chiamato da parenti ed amici è « Evan » e non « Eva », come erroneamente riportato in detto articolo per evidente malinteso; 2) per quanto concerne la mia attività di P.M. durante il periodo di applicazione presso la Procura della Repubblica di Taranto, faccio presente che per un procedimento soltanto concernente reati commessi in occasione di scioperi da parte di lavoratori dipendenti (v. processo contro Piemonte Sabino + 6, definito con sentenza del Tribunale di Taranto del 20-12-1976) è stato da me proposto e coltivato il relativo gravame. Sicché l'informazione tornita a la Repubblica secondo cui mi sarei « distinto » in quel periodo per una serie di appelli interposti in fattispecie analoghe è assolutamente falsa e non del tutto disinteressata.

D'altro canto, laddove non avessi proposto io l'appello avverso la richiamata sentenza, vi avrebbe provveduto la competente Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Lecce, come può desumersi da apposita annotazione a margine della sentenza vista. E' evidente quindi che non ero il solo a non condividere la decisione dei primi giudici; 3) per quanto attiene alla incriminazione del sindaco comunista di Montemesola, sig. Sgobio Giuseppe, ritengo anzitutto di precisare che il procedimento ebbe luogo esclusivamente a seguito di denuncia scritta da parte della proprietaria del fondo interessato al taglio degli alberi e non per mia iniziativa. Di poi, che lo stesso procedimento è stato da me definito con recente sentenza del 3 giugno con cui assolvevo lo Sgobio con formula piena.

La qualcosa — mi pare — ostituisce un'ulteriore riprova di quella serenità ed obiettività di giudizio cui, come ogni magistrato pensoso e responsabile dei propri doveri, ho cercato d'im-

prontare le mie decisioni; 4) quanto, infine, alla iniziativa che alcuni colleghi di Taranto avrebbero assunto, e cioè di sottoscrivere un « documento di condanna » nei miei riguardi per il recente provvedimento di sequestro del libro « Salò o le 120 giornate di Sodoma », nel ribadire la mia più assoluta buona fede in merito (non essendo — irretutto — tenuto a conoscere la esistenza di un procedimento penale in proposito), non mi sorprenderebbe affatto una iniziativa del genere intesa a ribadire la fonte, Tuttavia verso quei colleghi, con cui non entro in polemica, non certo per mancanza di simpatia (l'altro!), ma per una inata avversione per ogni forma di polemica sterile e improduttiva, continuerò a serbare — nonostante tutto — la più sincera stima e considerazione convinto come sono che, pur nella diversità delle ideologie e delle opinioni, la compattezza e solidarietà tra magistrati in ogni circostanza (anche quando non si ritiene di condividere le altrui decisioni) costituiscono il presupposto indefettibile per quella fiducia nella Giustizia che non deve mai venir meno in chi, malgrado ogni cosa, è ancora pensoso delle sorti della nostra Democrazia.

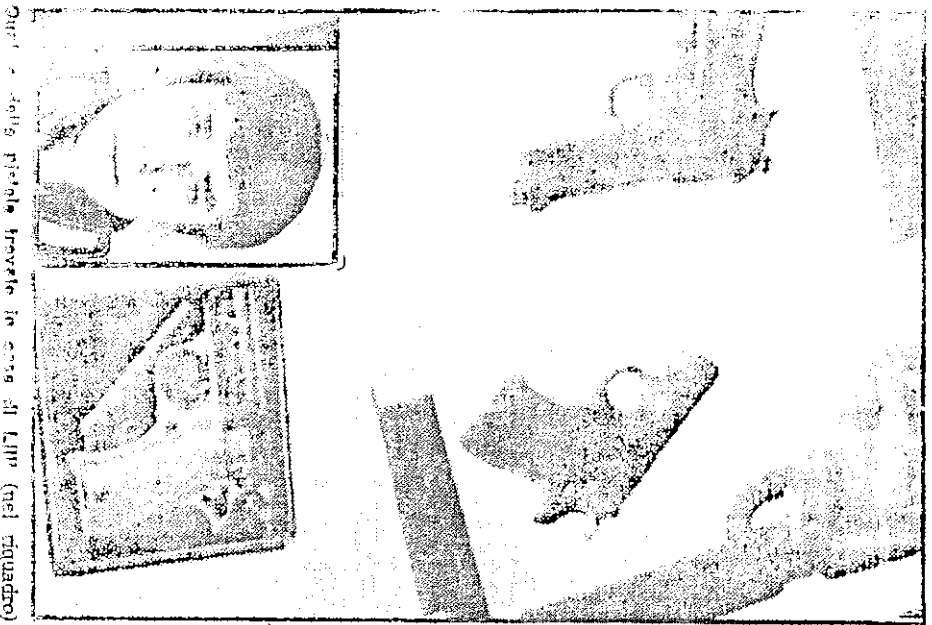
Evangelista Rocconi
Grottole

Nel corso dell'inchiesta della magistratura sulla ricostituzione del disciolto partito fascista

Arrestato uno squadrista sorpreso in casa con un arsenale di armi

L'UNITA' 16 GIU. 1977

Si tratta del diciottenne Gian Luigi Lilli — in carcere anche un giovane che era con lui
Grave interferenza del giudice Alibrandi durante una perquisizione in un covo missino



Un piccolo arsenale, composto di sette pistole e numerose munizioni di vario calibro, è stato trovato ieri mattina in casa di un giovane neofascista, che è stato arrestato assieme a un coetaneo che si trovava con lui. Entrambi sono stati condotti a Regina Coeli sotto l'accusa di denunce abusive di armi. L'operazione della squadra politica della questura rientra nell'inchiesta sulla ricostituzione del disciolto partito fascista, condotta dal giudice istruttore Franco Marone, che martedì sera aveva anche ordinato una perquisizione nella sede del «Fronte della Gioventù» di via Sommacampagna, uno dei «covi» più tristemente famosi della città.

Nell'appartamento di via Fidenza 27, dove abita il diciottenne Gian Luigi Lilli, uno dei due arrestati, sono state trovate una «Beretta» cal. 9 lunga, che è considerata arma da guerra e un revolver

proibito il possesso, tre pistole cal. 635, e tre in calibro 22, tra cui un'arma da tiro, di grande precisione. Quattro delle rivoltelle erano ancora conservate nelle scatole in cui vengono riposte dalle case produttrici, ed erano complete di accessori.

Questo particolare fa supporre che possano provenire da furti in armerie o negozi di articoli sportivi, per cui si stanno vagliando gli elenchi delle pistole trafugate negli ultimi mesi per scabellire l'identità provenienza. Al momento della irruzione della polizia, Lilli era in compagnia di un altro neofascista, Carlo Dessavi, di 25 anni, abitante in via Casoria 35. Il stato arrestato anch'egli.

Per quel che riguarda la perquisizione a via Sommacampagna, si è appreso un particolare sconcertante, che avrebbe avuto come protagonista il giudice Antonio Alibrandi, noto per le sue epigone simpatiche per il partito neofascista. Il magistrato avrebbe telefonato nel «covo» mentre era in corso il sopralluogo e, fatitosi passare il funzionario che dirigeva le operazioni, gli avrebbe detto che ciò che la polizia stava facendo era «illegale».

Stando a quanto si è appreso negli ambienti della questura, il dott. Alibrandi avrebbe espresso pesanti giudizi sul modo di agire dell'ufficio politico e, in senso lato, anche sul giudice istruttore Marone, che aveva ordinato la perquisizione. Il funzionario, comunque, non si è lasciato tentare e si è davanti ad una cassaforte di cui non si «arrischiava» a tentare la chiave, ma ordinò l'intervento di due fabbri inviati di stanza ossidiana. La Procura ha respinto la richiesta di perquisizione e ha aperto una inchiesta sul funzionario, così come è stato dai uffici di San Vito un rapporto dettagliato.

Una delle pistole trovate in casa di Lilli (nel riquadro)